

L'ordine della letteratura

conversazione
tra ALESSANDRO
BARICCO,
GIAN MARCO GRIFFI,
DAVIDE LONGO
e DARIO VOLTOLINI
a cura della nostra
inviata a Torino
CRISTINA TAGLIETTI

Fare una conversazione con quattro scrittori piemontesi come Alessandro Baricco, Gian Marco Griffi, Davide Longo e Dario Voltolini significa dimenticare ogni forma di scaletta programmata. Soprattutto se si svolge a pranzo, in una trattoria toscana di Torino che è luogo di ritrovo abituale per tre di loro e dove non mancano i piemontesissimi zucchini in carpione. «Qui mettiamo in carpione anche i figli» scherza Baricco che con Longo e Voltolini è amico da tempo, legato da una confidenza fatta di affetto e sfottò. Ai tre si è aggiunto Griffi, direttore di un campo da golf nell'astigiano, autore, nel 2022, di un libro che è stato un caso letterario come *Ferrovie del Messico* uscito da Laurana con Giulio Mozzi a fare da levatrice. Il successo l'ha portato da Einaudi Stile libero, da cui è appena uscito *Digressione*, con la benedizione di Mozzi che assieme a Greta Bertella firma la bandella. Le sue 1.020 pagine rendono il volume ancora più poderoso delle *Ferrovie* (fermo a 824) con cui mantiene legami di personaggi e ispirazione oltre alla sfrenata cavalcata della scrittura, nei tempi, nei luoghi. La trama non è riassumibile, basti dire che Griffi crea, partendo da Asti, una sorta di multiverso in cui si fondono romanzo di formazione, avventura, gusto enciclopedico, ucronia (Mussolini ha concluso i suoi giorni allevando asini a Pantelleria), citazioni colte e riferimenti pop. Al centro un ragazzo, Arturo Saragat, e un vecchio misterioso libro.

La presenza di quattro scrittori dagli stili completamente diversi e il nuovo libro di Griffi che ha affascinato gli altri, offrono l'occasione per riflettere, e divagare, sulle forme della letteratura, sulla piemontesità, su minimalismo, massimalismo, gialli e autofiction, in un intreccio di voci a cui si mescolano il rumore delle stoviglie e le parole degli avventori dei tavoli vicini. Prima di entrare nel vivo bisogna esaudire alcune curiosità su Griffi e il golf e sulla storia del locale: «In passato caratteristica deliziosa di questa trattoria era che per andare

in bagno dovevi passare dalla cucina» spiega Baricco, mentre Griffi illustra i rapporti dei golfisti stranieri con la natura, cimici e assioli compresi.

Partiamo dal dato geografico: c'è una radice comune tra voi quattro scrittori piemontesi?

ALESSANDRO BARICCO — Ci saranno quattro risposte diverse...

GIAN MARCO GRIFFI — Se posso partire io direi che una cosa che ci contraddistingue è l'elemento linguistico, anche involontario. Io vengo da un paese nell'astigiano di 1.200 abitanti dove qualcuno parla ancora dialetto. Per quello che ho letto dei vostri libri, credo che ci sia questa dimensione comune, anche come sottofondo.

DARIO VOLTOLINI — Io mi sono reso conto dei piemontesismi quando me li hanno fatti notare altri. Per me *solo più* è normale.

GIAN MARCO GRIFFI — A me l'hanno fatto notare in fase di editing: mi hanno chiesto se l'avevo usato perché il personaggio è piemontese. Ma io non so come dirlo in italiano. Come fai a dire ci sono solo più due bottiglie?

Sono rimaste solo due bottiglie?

DARIO VOLTOLINI — Eh... ma *rimaste* non suona bene. Io ho fatto un comitato per l'adozione del *solo più*.

DAVIDE LONGO — Comunque l'idea di una radice piemontese è complessa perché l'estensione è vasta e ci sono molte differenze. Per esempio Vercelli, Novara... non sono Piemonte. Anche gli alessandrini sono un po' differenti. C'è sicuramente una forma di linguaggio comune, ma mi pare ci sia anche un senso dell'umorismo diverso da tutti gli altri, dai lombardi, dai toscani, per non parlare del Sud. Un umorismo all'inglese, molto acuminato, un po' cattivo. Si nota anche in quello che scrive Sandro, dove l'umorismo è molto mascherato. A me facevano morire dal ridere i milanesi come Jannacci o Cochi e Renato, ma noi in Piemonte quella roba lì non l'abbiamo. Non saprei nemmeno definire il concetto: che cosa troviamo comico del mondo.

C'è un umorismo piemontese dunque?

ALESSANDRO BARICCO — Loro tre fanno ridere in tre modi molto diversi. Una cosa presente in Davide per esempio, forse anche in me, meno in Dario e Gian Marco, è che quando c'è una battuta il sottotesto è: sì dai sorridiamo un attimo, ma non c'è niente da ridere. C'è sempre questa vena: mi prendo un minuto di eccezione. In altre forme di umorismo è proprio il contrario: siamo qui per ridere, la vita è così, poi magari ci sono i momenti difficili. I piemontardi hanno la percezione di fondo che comunque la vita è una roba seria, pesante. Non è una passeggiata, devi stare attento, concentrato.

DAVIDE LONGO — Questa idea che la battuta sia qualcosa che tu rubi alla serietà di fondo della vita, alla missione un po' militare che noi abbiamo, mi fa venire in mente che anche il sesso lo raccontiamo un po' allo stesso modo nelle nostre storie. Una cosa che si fa come un momento di grande sollievo dalla vita, ma finisce lì.

ALESSANDRO BARICCO — Esatto: non illuderti che si viva per quello. Questo è molto vero in Davide: lui non ne scrive se non così, come una specie di rito penitenziale che tocca fare.

DAVIDE LONGO — Per te è diverso perché tu sei stato condizionato molto dagli scrittori sudamericani in questo senso...

Baricco si è curato dalla piemontesità?

ALESSANDRO BARICCO — È tutta la vita che mi sto curando. Almeno rispetto a Dario e Davide, che conosco bene. È come se loro fossero due etilisti, mentre io bevo solo qualche birra. Per curarmi a fondo ho fatto dieci anni romani, che è come fare dieci anni da astemio...

DAVIDE LONGO — Un'altra cosa che mi viene in mente è che non c'è mai nessun afflato di religiosità, e forse nemmeno di spiritualità, in quello che scriviamo.

DARIO VOLTOLINI — Tra i piemontesi c'è Demetrio Paolin che fa eccezione...

GIAN MARCO GRIFFI — Sicuramente abbiamo uno sguardo un po' distaccato su questi temi, soprattutto sul discorso del sesso. Anche per me è così. Una scena di sesso deve avere un senso preciso nello svolgimento altrimenti sono chiacchiere.

DAVIDE LONGO — La terribile autofiction in Piemonte ha attecchito?

ALESSANDRO BARICCO — Pensa a Andrea Bajani, anche se è vero che è originario di Roma.

Bisogna mettersi d'accordo su che cosa si intende per autofiction.

DARIO VOLTOLINI — Tecnicamente autofiction non è autobiografia, ma fingere.

DAVIDE LONGO — Io intendo proprio prendere pezzi della propria vita e romanzarli.

DARIO VOLTOLINI — Quello che tu Sandro hai fatto con *Emmaus* e basta.

ALESSANDRO BARICCO — Anche tu lo fai molto, ci sei dentro in pieno. Però, ecco, se uno prende un torinese come Andrea Canobbio e te, vede che quando i piemontesi si mettono a fare autofiction, lo fanno in modo dritto, della serie ti racconto esattamente la mia storia, magari cambiando i nomi. Ma c'è un edificio di freddezza, di eleganza letteraria, di esattezza che toglie qualsiasi spontaneità. Si costruiscono facciate, e questo è molto piemontese. Anche in senso architettonico se pensi a quei palazzi di Torino dalle facciate sobrie dove poi entri e si spalanca un cortile. Io che Dario lo conosco bene posso dire che ha tre libri, gli ultimi tre, di autofiction

dritta però, e lo dico con molto affetto, non c'è proprio nulla del cortile del proprio palazzo.

DAVIDE LONGO — In generale in noi c'è proprio una vergogna, un orrore per la spontaneità.

ALESSANDRO BARICCO — C'è molta costruzione. In *Invernale* Dario fa una roba letteraria per cui è come se la commozione si sentisse, ma da fuori, come l'odore di cucina fuori dalla finestra. Ha scritto *Il Giardino degli Aranci*, un libro sui turbamenti erotici di un bambino che fa pensare a una cosa molto intima, ma quando apri la porta, *sham*, lui te la chiude. Sei sempre lì fuori che giri intorno. Questo anche Carrère, che è francese, un po' ce l'ha.

DARIO VOLTOLINI — E le scrittrici? Sto pensando a Elena Varvello...

ALESSANDRO BARICCO — Anche lei è così. Elena è un'altra che non sai mai che cosa ha veramente nel cortile. E tutto talmente fatto bene che anche se parla di cose roventi c'è sempre un distacco. Io mi nascondo dietro cose vecchissime.

DAVIDE LONGO — C'è un racconto bellissimo in *Piccolo inferno torinese* di Guido Ceronetti in cui parla del padre, pittore-decoratore che quando lui era bambino lo portava spesso al cimitero. Si fermavano davanti alle tombe che il padre apprezzava perché, diceva, «sono messe bene». Ecco: essere messi bene è molto piemontese. Mentre Sandro vede in questo qualcosa che ti blocca, io la trovo una cosa di una civiltà enorme, il fatto di non sbattere in faccia alle persone le proprie cose. Certo, se non lo sai amministrare, può creare danni a livello emotivo, però per il consorzio umano è utilissimo.

Quindi stiamo parlando di una postura esistenziale che in qualche modo si traduce nella scrittura...

GIAN MARCO GRIFFI — La letteratura è l'arte di mettere bene le cose, di fare apparire spontanee cose che non lo sono assolutamente. Noi piemontesi abbiamo già questo vantaggio, ci viene anche più semplice. In me non c'è nulla di spontaneo. Cioè, sì, c'è la prima stesura che poi viene rivista e arricchita da altre dieci passate, per tentare di raggiungere una certa spontaneità. La mimesi del parlato, per esempio, è una cosa difficilissima.

DAVIDE LONGO — Immagino ti abbia divertito molto fare questi libri enormi con tante storie, tanti personaggi. È come dire: guarda sono così piemontese che riesco a non perdere il bandolo della matassa nemmeno dentro il caos sudamericano. Della serie: dammi Márquez e ti faccio un casellario...

GIAN MARCO GRIFFI — Tentare di ordinare il mondo, l'impossibilità di farlo, sono sicuramente tra i temi più importanti per quanto riguarda il mio genere di storia. Per me la digressione è un modo per mettere ordine, ma è anche una libertà assoluta rispetto alla linearità, alla condizione che io, nella mia vita, ho sempre avuto. Lo vedo anche come un tentativo di dare un nome alle cose.

DARIO VOLTOLINI — Questa idea del mettere ordine, dell'impossibilità di riuscirci, è un tema di Canobbio. Per lui è proprio una questione di poetica. E lui si seleziona anche i precedenti... Perec, Calvino. E comunque non si diceva che il giallo è il genere che mette ordine? C'è un libro di Francesca Romana Capone che pone i gialli in relazione al paradigma scientifico dell'epoca, attraverso la teoria della probabilità. Assicurare il cattivo alla giustizia, comunque, sembrerebbe essere un

modo per tornare all'ordine: è una vulgata che esiste.

Negli ultimi anni il giallo è stato un po' visto come un modo per raccontare la società, come se fosse necessaria una chiave per ammetterlo nella letteratura.

DAVIDE LONGO — Ci sono gialli che possono raccontare il contesto sociale, politico, come *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo...

ALESSANDRO BARICCO — Lo ha fatto molto anche Carlo Lucarelli.

DAVIDE LONGO — Però in realtà il giallo è un genere antropologico, psicologico, in alcuni casi anche filosofico, più che sociale. Si indagano meccanismi che stanno dentro l'essere umano. Certo poi c'era Sciascia che praticava più il quadro sociale, ma perché era mosso da quello, il suo intento era politico.

DARIO VOLTOLINI — Riordinare la realtà, lo facevano già le fiabe. Tutta la *Morfologia* di Propp dice questo: in una fiaba va tutto bene, poi arriva un perturbante, infine le cose tornano a posto. Il folklore c'è dalla notte dei tempi. Io sono un po' sulla linea di Antonio Moresco che considera Kafka un realista. C'è molta più realtà in uno che si sveglia come scarafaggio che altrove. Se vuoi dire qualcosa che non sia soltanto una foto scipita del mondo, è così.

Torniamo all'understatement piemontese...

ALESSANDRO BARICCO — Sì, ma a voi piace?

GIAN MARCO GRIFFI — Non mi dispiace. A me sta bene essere appartato.

DAVIDE LONGO — Non so se mi piace, ma il contrario mi infastidisce in maniera viscerale.

Vale anche per Baricco? Per un certo periodo è stato molto esposto...

ALESSANDRO BARICCO — Quello che dice Davide mi pare molto esatto. Anch'io non sopporto il contrario. Però ogni tanto ti rompe un po' le scatole che debba essere tutto sminuito, tenuto basso. Io a un certo punto non ce la facevo più. Ricordo quando mi ha telefonato la mia editor dalla Rizzoli e avevo credo 38 anni, insomma ero già un uomo maturo. Mentre stavo lavorando duro, stavo scrivendo, mi ha detto che ero primo in classifica. Ho risposto, d'istinto: O no! Adesso, considerata la fatica che si fa ad arrivare ai primi posti in classifica, dietro c'è qualcosa di sbagliato se ti porta a reagire così. C'è qualcosa che non funziona, che noi non sempre identifichiamo perché a livello estetico ci piace molto questa roba dell'essere scrittori appartati.

Ma è una caratteristica che si può estendere anche agli altri piemontesi?

ALESSANDRO BARICCO — Mettiamoci dentro anche altri, come Varvello, Canobbio, Barbero: siamo tutti diversi, però se guardi il tipo umano e come sta al mondo,

siamo molto simili. D'accordo, possiamo anche scrivere male, però per Dagoesia siamo un materiale scarissimo. Giusto un po' io solo perché sono andato una volta a un matrimonio e ogni tanto vado alla prima della Scala.

DARIO VOLTOLINI — Il detto *Esageruma nen* è la maniera piemontese di dire understatement. Griffi, invece esagera. Anche quando fa un post sono almeno 30 centimetri di cellulare. Ecco, lui magari non è così...

ALESSANDRO BARICCO — Qui stiamo parlando della vita.

GIAN MARCO GRIFFI — *Esageruma nen* per me vale esclusivamente nella vita privata. Non quando scrivo.

DAVIDE LONGO — Ma nessuno di noi fa libri stitici. In maniera diversa sono tutti di una certa generosità.

ALESSANDRO BARICCO — Questo è un altro punto. I piemontesi, soprattutto i torinesi, hanno una punta di avarizia. Su tutto: soldi, sentimenti. Per gli scrittori non vale. Si vede che proprio ci si sfoga nella scrittura. Griffi lo fa nel modo più chiaro, è incontenente e quindi ti regala un sacco di roba. Però anche noi siamo così. Umberto Eco era generosissimo, Barbero è alluvionale.

DARIO VOLTOLINI — Con Marco Drago, astigiano, ci dicevamo che i piemontesi non credono a nulla ma lo stesso sono tristi. Dovrebbe essere il contrario perché non credendo a nulla dovrebbero sentirsi liberi... C'è una cosa che vorrei chiederti però, Gian Marco: fra determinismo e totale pazzia come ti muovi? Cioè il mondo per te sembra essere una cosa senza nessun senso, forse perché ce li ha tutti.

GIAN MARCO GRIFFI — La mancanza di senso va a dare un senso. Sicuramente non è una visione allegra del nostro mondo...

DAVIDE LONGO — Comunque, tornando all'understatement, c'è da dire che, oltre a scrivere il libro, ormai bisogna andare in giro a presentarlo. A parte Sandro, che quando io l'ho conosciuto forse questa cosa l'aveva già costruita, di piemontesi che siano naturalmente capaci di farlo non ne conosco tanti. Alcuni lo sono diventati con il tempo, ci si sono applicati, ma non c'è una naturale capacità di raccontare che cosa si è fatto nel libro, perché ci sono certe scelte.

Però Baricco ce l'ha. E sembra anche naturale...

ALESSANDRO BARICCO — Sì ce l'ho, infatti sono quello che si è più curato dalla piemontesità. Però non è

un caso che io adesso non parlo più dei miei libri. Di saggistica sì perché mi piace discutere, ma per i romanzi è da anni che faccio pochissimo. Si vede che quel tratto è tornato indietro. Agli incontri per i suoi libri Dario non apre bocca se non per dire che i suoi presentatori sono bravissimi. Cosa stranissima perché non è che gli manchi l'ego. Per Davide è intollerabile andare a Roma per fare un'apparizione tv. Anch'io ho smesso con la televisione, a un certo punto mi sembrava tutto talmente volgare. La prima volta che mi sono seduto al *Maurizio Costanzo Show* ho aspettato un'ora e 40 minuti zitto, nessuno mi calcolava, poi a un certo punto Costanzo mi ha fatto una domanda tipo: è meglio vivere felici o morire contenti? Faccio per rispondere e lui annuncia: Consigli per gli acquisti. Dopo di che mi ha fatto un'intervista passata all'una di notte. Comunque il giorno dopo ero ancora lì. All'inizio ho detto: va bene, che cosa c'è da fare? I premi? L'ho fatto, adesso non ci vado più. Non so come Dario sia sopravvissuto allo Strega l'anno scorso.

DARIO VOLTOLINI — Perché ci sono arrivato dopo 30

anni di duro lavoro. Con il primo libro, quando l'editore mi ha detto che c'era la possibilità di andare al Maurizio Costanzo ho risposto: Ma figurati, così poi tutti mi dicono Buona camicia. Certo ho sbagliato, poi ho dovuto recuperare con trent'anni di porta a porta dei miei libri.

Ci sono altre parole chiave, oltre a understatement, che possono raccontare quello che fate?

DARIO VOLTOLINI — Fughe da fermo, perché Griffi ha detto che d'ora in poi scriverà 35 libri di 1.400 pagine ma sempre sulla via Massimo D'Azeglio di Asti.

GIAN MARCO GRIFFI — Ogni protagonista dei 35 libri abiterà in questa via.

DARIO VOLTOLINI — Se non sono fughe da fermo queste...

GIAN MARCO GRIFFI — *Digressione* è un romanzo diasporico, tutti viaggiano: a piedi, in macchina, in treno, in aereo. È un romanzo di fughe e di attese.

DAVIDE LONGO — Ma tu quando hai scritto le *Ferrovie del Messico* pensavi davvero che ci sarebbero stati quei lettori? Hai capito che lettori sono?

GIAN MARCO GRIFFI — Guarda, ho fatto 150 presentazioni quindi ne ho conosciuti tanti, con alcuni ho parlato, altri mi hanno scritto. Sono lettori che vogliono leggere qualcosa di complesso, che è, in modo diverso, quello che fate anche voi.

Il titolo «Digressione» è anche una dichiarazione di poetica?

GIAN MARCO GRIFFI — Non volevo dare false speranze, volevo mettere le mani avanti. La sostanza della mia scrittura è quella. Non potrei mai scrivere come Carver dopo essere passato da Lish. Cioè posso farlo parodiando quel tipo di scrittura. Io ho sempre letto nella mia vita di tutto, mi piace Carver e mi piace Laurence Sterne. Ma quando scrivo sono più Sterne.

DARIO VOLTOLINI — E quando scrivi ti diverti?

GIAN MARCO GRIFFI — Mi diverto tantissimo. È un meraviglioso gioco, un bellissimo passatempo.

ALESSANDRO BARICCO — Divertirsi forse non è il verbo giusto per me. È molto emozionante, è impegnativo, ma sempre un luogo caldo della vita. Mi sono molto divertito a scrivere alcune parti, in *Novecento* per esempio, altre le ho scritte con molta pena, però sempre emozionandomi.

GIAN MARCO GRIFFI — Certo è una fatica, è come fare la maratona...

DARIO VOLTOLINI — Tu la lavori molto la pagina?

GIAN MARCO GRIFFI — Dipende. Con *Digressione* a volte mia moglie che mi aveva visto scrivere tutto il giorno mi chiedeva: Quanto hai fatto, 50 pagine? Invece ne avevo scritto due. Altri giorni andava più di lusso.

Lo ha scritto tutto dopo «Ferrovie del Messico» o in qualche modo procedeva in parallelo?

GIAN MARCO GRIFFI — L'ho scritto dal 25 ottobre 2024 al 5 maggio 2025. Il 24 ottobre da Einaudi mi hanno detto: dobbiamo uscire il 3 giugno. Ce l'hai questo libro? Ho risposto sì, ma non avevo scritto una riga. Certo l'avevo già pensato, ma per me era importante sapere come scriverlo. Per fortuna il circolo di golf in inverno chiude per due mesi. C'è stata anche una fase di profondo sconforto perché credevo che non ce l'avrei fatta.

DAVIDE LONGO — Ma non hai mai pensato di rinunciare... Invece a proposito del divertimento, la verità è che quando scrivi diventi una persona peggiore, almeno per chi ti sta intorno. Sei da un'altra parte, disinteressato a tutto il resto...

ALESSANDRO BARICCO — Diventi egocentrico, po-

co sensibile, poco gentile, più brutto. Io infatti di fiction scrivo sempre più raramente: non ho più tempo per essere brutto dentro, non mi va più. D'altra parte di romanzi ne ho fatti tanti. Ora sto lavorando a un saggio e quando mi rendo conto che sto per entrare in quell'area lì, che sto diventando peggiore, smetto. Adesso me lo posso permettere.

DARIO VOLTOLINI — Io non mi sono divertito per anni, ero sempre molto nervoso. Con gli ultimi libri invece mi sono rilassato, anche se scrivo di temi più pesanti. Devo dire che quando ho provato a fare come Griffi è andata malissimo. Il libro più lungo che ho fatto me lo sono comprato io...

Voltolini sembrerebbe il più distante da Griffi come tipo di scrittura. È stato spesso etichettato come minimalista...

DAVIDE LONGO — A me sembra il più vicino, per il lavoro sulla scrittura.

ALESSANDRO BARICCO — In entrambi c'è molto stile, però sono lontani perché Dario scrive sei parole dove Gian Marco ne scrive sessanta. Griffi dice che non potrebbe fare come Carver, per Voltolini è il contrario.

DARIO VOLTOLINI — A me piace la varietà, spero che

gli scrittori non si somiglino mai. Invidio loro tre per le cose che sanno fare. Per esempio sul montaggio, sulla costruzione delle storie: con Davide abbiamo fatto alcune lezioni alla Scuola Holden e ho imparato un sacco di cose. Lui costruisce, ma non è un artigiano, è un cesellatore raffinato. Sandro sulla capacità di montaggio è impressionante. Io ho scritto *Pacific Palisades*, una sorta di poema in prosa. Poi lui ne ha fatto uno spettacolo e lo vedevo che prendeva un pezzo, lo spostava. E io capivo che era meglio, ma non avrei mai potuto cambiarlo.

ALESSANDRO BARICCO — A un certo punto mi serviva una giuntura tra due parti bellissime. L'ho portato a casa mia, l'ho chiuso in una stanza e gli ho detto: adesso non esci finché non me la scrivi. Mi ha dato una cosa che poi non ho usato perché era impossibile. Lui proprio non ha quell'organo.

DARIO VOLTOLINI — Ultimamente registro un calo di attenzione quando leggo libri o vedo film anche belli. Con Griffi invece no, anzi il problema è che poi domani ho da fare e non posso andare avanti. Non solo surfa, immagino a prezzo di enormi fatiche di montaggio, ma fa surfare il lettore. Io quella cosa lì non ce l'ho.

E non si impara?

DARIO VOLTOLINI — In questo caso è quando imparare diventa mentire. Faccio una cosa *alla maniera di...* Io però invidio loro, come invidio, sanamente, tutti quelli che mi piacciono.

GIAN MARCO GRIFFI — Io non solo li invidio, li uso. D'altronde ho imparato a scrivere leggendo. Non ho mai avuto la possibilità, la fortuna o l'idea di andare in una scuola di scrittura, cosa che invece mi sarebbe servita moltissimo. Sono un lettore piuttosto dotato di talento e quindi sono riuscito ad assorbire le cose che mi potevano poi essere utili. Quando leggo so immediatamente capire se una cosa funziona o no, quando scrivo faccio più fatica. Io uso tantissimo quello che ho imparato leggendo. Mi piace Carver, mi piace Hemingway, mi piacciono Voltolini, Baricco, Longo. Magari prendo anche qualcosa da loro, però quando scrivo vado fatalmente verso questa deriva dispersiva, digressiva. La scommessa è non perdere il lettore, portarlo anche lontanissimo, ma sempre indicando: guarda che il cuore è lì.

Comunque la digressione poi ha bisogno di una costruzione... **Cristina Taglietti**

GIAN MARCO GRIFFI — Sì, altrimenti è fine a sé stessa, perde il suo senso e diventa una deviazione. E non è quello che io voglio fare.

La costruzione ha a che fare con la trama. Baricco nel saggio «La via della narrazione» distingue tra storia e trama.

ALESSANDRO BARICCO — Sì, la trama è un percorso all'interno di una storia. La storia è via D'Azeglio ad Asti nell'idea di Gian Marco. Ogni libro sarà una linea. Una storia non è mai una linea, è uno spazio. A lui della trama non frega niente, lui consuma solo lo spazio.

DARIO VOLTOLINI — Come Sherazade: continuare a raccontare per dilazionare la morte.

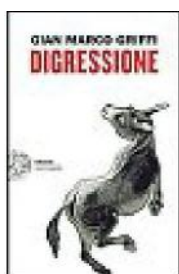
ALESSANDRO BARICCO — Sì, questo non è particolarmente piemontese. Comunque c'è una cosa che mi fa venire in mente Sherazade e che pensavo leggendo *Digressione*. Una cosa vivissima un po' in tutti. Io conosco pochi altri al mondo che, dietro questa grazia, questa postura così compassata, abbiano più desiderio della vita dei piemontesi. Che facciano letteratura, musica, danza o altro. Tu li vedi e sembrano sobriissimi però sotto c'è sempre un'intensità di attesa della vita. In Dario è tutta compressa in questa prosa così pulita. Nei miei libri è un po' un movimento inspiro/espiro: trovi parti alluvionali e altre asciutte. Quando uno scrive come Griffi alla fine è un bambino che ha una fame di vita pazzesca, vede 180 cose e per lui sono tutte 180 importanti. Lo vedi il bisogno mostruoso di metter tutto, tutto. Ma è anche visibile in come pensava Eco, in come parla Barbero: tutta gente che sembra uscita dalla nebbia con una fame di valore, di bellezza, di intensità mostruosa che, quando si riesce a formalizzare può dare risultati molto alti. Non scrivi libri, soprattutto non scrivi libri belli, se non hai questa attesa ipertrofica, se non ti aspetti molto dalla vita. C'è molta più voglia di vita in Fenoglio che in Gadda. Nella *Paga del sabato*, alla fine, il protagonista, Ettore, è come abbagliato da una speranza di futuro: vede un distributore, lungo la strada, lucido, brillante. Allora si ferma, lo guarda, fa due conti, vede un sogno che si può realizzare. C'è un amico con lui che va avanti con l'immaginazione e dice che sarebbe bello mettere su anche una tavola calda, accanto. No, risponde Ettore: «Niente puzza di fritto nel mio distributore...».

DAVIDE LONGO — Piero Angela, torinese, diceva che i piemontesi puntano anche a fare cose al di fuori del buonsenso. Apri un distributore ed è normale pensare anche a un bar dove fare panini. Invece no, perché non mi piace l'odore di fritto. Gian Marco scrive romanzi di mille pagine, Dario libri fantastici che hanno dovuto conquistarsi i loro lettori, Sandro ha scardinato un panorama letterario fermo, io faccio gialli che cercano di essere letterari quando tutti dicono che il giallo non è letteratura. Piero Angela ha detto: potremmo fare delle trasmissioni di scienza per tutti; Barbero ha detto: potremmo fare delle lezioni di storia divertenti. Qualcun altro ha detto: mah potremmo fare l'Italia...

ALESSANDRO BARICCO — E qui tutto l'understatement piemontese crolla.

Metti quattro scrittori a tavola: piemontesi, molto piemontesi. Metti che l'occasione sia l'uscita del nuovo, atteso romanzo di uno di loro: «Digressione» di Gian Marco Griffi, autore dell'applaudito «Ferrovie del Messico». Metti che questo romanzo sia un multiverso in cui si fondono Asti ed epopea di formazione, avventura, gusto enciclopedico, ucronia, citazioni colte e riferimenti pop. Ecco dunque stili narrativi e attitudine geografica (o viceversa: stile geografico e attitudini narrative) di Alessandro Baricco, dello stesso Griffi, di Davide Longo e di Dario Voltolini

Baricco: «Noi piemontesi costruiamo facciate». **Griffi:** «Tentiamo di mettere in ordine il mondo». **Longo:** «Prendi García Márquez e ne fai un casellario». **Voltolini:** «Riordinare la realtà, come nelle fiabe e nei gialli»



GIAN MARCO GRIFFI
Digressione
EINAUDI STILE LIBERO
Pagine 1.020, € 22

L'autore

Gian Marco Griffi (Alessandria, 1976) vive ad Asti e lavora in un golf club. Ha pubblicato il romanzo *Più segreti degli angeli sono i suicidi* (Bookabook, 2017), *Ferrovie del Messico* (Laurana 2022), tradotto in diverse lingue, è stato candidato al Premio Strega, ha vinto il Premio Libro dell'anno di Fahrenheit, il Premio Mastercard Letteratura e il Premio letterario Mario La Cava. Il libro prende avvio ad Asti nel 1944 con l'incarico affidato al soldato repubblicano Cesco Magetti di redigere una mappa delle ferrovie messicane. Un intreccio postmoderno che procede tra omaggi a Pynchon, Gadda, Borges, Bolaño. Alcuni elementi

sono ripresi in *Digressione* che Greta Bertella e Giulio Mozzi descrivono nel risvolto di copertina come un romanzo che vuole raccontare «tutto ciò che esiste, più una parte cospicua di ciò che è esistito e non esiste più, di ciò che esiste pur non essendo mai esistito, e di ciò che non esiste, non è mai esistito e mai esisterà»

LE ILLUSTRAZIONI
DI QUESTA PAGINA
E DELLA SEGUENTE SONO
DI **ANTONELLO SILVERINI**

Protagonisti

Alessandro Baricco (Torino, 1958) come narratore esordisce nel 1991 con *Castelli di rabbia* (Rizzoli, riedito nel 2007 da Feltrinelli, che ripubblica la sua opera, Premio Selezione Campiello e Prix Médicis Étranger) cui segue *Oceano mare* (1993). I due romanzi irrompono come una

rivelazione nel panorama letterario italiano e gli danno un grande successo. Nel 1994 fonda a Torino la Scuola Holden, che a febbraio 2024 è stata ceduta a Feltrinelli. Nel 1994, Baricco pubblica *Novecento*, un monologo, da cui nel 1998 è tratto il film di Giuseppe Tornatore, *La leggenda del pianista sull'oceano*. Un nuovo successo è *Seta*, del 1996, divenuto un film di François Girard nel 2007. Alterna a saggi come *The Game* (Einaudi, 2018) romanzi come la tetralogia *I corpi* che comprende *Emmaus*, *Mr Gwyn*, *Tre volte all'alba* e *La Sposa giovane* (Feltrinelli, 2009-2018) e il recente *Abel* (Feltrinelli, 2023). **Davide Longo** (Carmagnola, Torino, 1971) insegna alla Scuola Holden. Tra i suoi titoli: *Un mattino a Irgalem* (Marcos y Marcos, 2001; Feltrinelli, 2019), *Il*

mangiatore di pietre (Marcos y Marcos, 2004; Feltrinelli, 2016), *L'uomo verticale* (Fandango, 2010; Einaudi, 2022), *Maestro Utrecht* (NN, 2016). La serie dei gialli con Vincenzo Arcadipane e Corso Bramard comprende *Il caso Bramard* (Feltrinelli, 2014; Einaudi Stile libero, 2021 e 2025), *Le bestie giovani* (Feltrinelli, 2018 con il titolo *Così giocano le bestie giovani*; Einaudi Stile libero come i successivi, 2021), *Una rabbia semplice* (2021), *La vita paga il sabato* (2022), *Requiem di provincia* (2023) e *La donna della mansarda* (2025). **Dario Voltolini** (Torino 1959) è autore di racconti, romanzi, radiodrammi, libretti per il teatro musicale. È stato docente e direttore della Scuola Holden, è curatore della collana di narrativa Pennisole per Hopefulmonster. Fra i libri: *Una intuizione metropolitana*

(Bollati Boringhieri, 1990), *Primaverile* (Feltrinelli, 2001), *Foravia* (Feltrinelli, 2010), *Pacific Palisades* (Einaudi, 2017). Per La nave di Teseo: nel 2022 *Il Giardino degli Aranci* e, nel 2024, *Invernale*, ispirato alla figura del padre, finalista al Premio Strega. Da Baldini+Castoldi nel 2024 è uscito *Dagli undici metri L'immagine e il menu*. Nella pagina accanto, da sinistra: Dario Voltolini, Alessandro Baricco, Gian Marco Griffi, Davide Longo davanti alla trattoria toscana «Ala» dove «la Lettura» li ha incontrati. Baricco ha ordinato zucchini in carpione, pesce spada ai ferri e patate fritte; Griffi zucchini e scialatielli al pomodoro; Longo tagliata di calamari e scialatielli con gambero; zucchini e carne cruda per Voltolini che ha concluso con cantucci e vin santo

